

■ **L'INDAGINE** Nell'area dell'ex Cgr a Portosalvo

Sito dei veleni Due indagati

*Ulteriore step dell'inchiesta di Procura e Carabinieri
Coinvolti nell'inchiesta un imprenditore e un avvocato*

L'INCHIESTA avviata nel maggio del 2020 sul rinvenimento di svariate tonnellate di rifiuti presso il sito dell'ex Cgr di Portosalvo fa registrare un ulteriore step investigativo, con la Procura, nella persona del capo dell'Ufficio, Camillo Falvo, del sostituto Filomena Aliberti, e i carabinieri della sezione di Polizia giudiziaria, che hanno notificato due avvisi di garanzia che contengono le ipotesi di reato di inquinamento ambientale e realizzazione di discarica abusiva in concorso.

Le persone finite nel registro degli indagati per gli ingenti sversamenti illeciti di rifiuti nell'area della dismessa sono l'avvocato catanzarese Francesco Mirigliani e Adolfo Domenico Monterosso, imprenditore nel settore della raccolta dei rifiuti ferrosi.

Tutto era partito, nella scorsa primavera, con una segnalazione giornalistica che evidenziava la presenza di un ingente quantitativo di rifiuti di ogni genere, dalle ecoballe a materiale radioattivo, nell'area sita nella zona industriale di Portosalvo sviluppata poco dopo col sequestro, operato con una decretazione d'urgenza della Procura, di un sito della superficie di oltre 100.000 metri quadri, nell'ambito della quale le verifiche condotte da una squadra specializzata di Vigili del Fuoco di Vibo Valentia hanno rivelato allarmanti livelli di inquinamento, con sospetti valori, come detto, di radioattività.

La vicenda aveva destato particolare allarme nella popolazione e ha richiamato la diretta attenzione del Ministro dell'Ambien-

si era complimentato con i magistrati vibonesi, per la particolare attenzione anche in questo delicatissimo settore, a tutela della salute pubblica e a salvaguardia dell'ambiente.

Lo stesso Procuratore, infatti, sin dal suo insediamento, non ha mai fatto mistero del suo impegno istituzionale nel contrastare gli illeciti ambientali, costituendo task force con le varie Forze di Polizia, compatte e coese anche in questa missione, per salvaguardare l'immenso patrimonio naturale, ambientale ed artistico di questa meravigliosa terra, caratterizzata da uno dei più suggestivi tratti di costa tirrenica, denominata non a caso "Costa degli Dei".

L'indagine ha fatto luce sul notevole degrado all'interno dell'area dove aveva sede la dismessa società Cgr, a suo tempo impegnata nella produzione, lavorazione e applicazione di resine sintetiche e nella costruzione di impianti di industria chimica. All'interno del sito, era stato scoperto un ingente quantitativo di rifiuti speciali, anche pericolosi (pneumatici fuori uso, eternit, materiale ferroso), nonché un cospicuo numero di "ecoballe", stoccate all'interno di capannoni.

L'esame radiometrico eseguito sul luogo, con l'ausilio dei tecnici del Dipartimento Arpacal di Vibo Valentia e Catanzaro aveva permesso di accertare un livello elevato di radioattività all'interno del sito, fatti tuttavia non risultati ascrivibili agli odierni indagati.

Nello specifico, i due indagati sono accusati di aver "realizzato

accumulato rifiuti eterogenei, pericolosi e non, in particolare materiale proveniente da demolizione, pannelli di eternit in disuso, pneumatici fuori uso, rifiuti ferrosi e di altra tipologia, di non facile individuazione, accatastati sul nudo terreno, all'interno dei capannoni presenti sul luogo, ecoballe (compatti verosimilmente di origine urbana) e altri cumuli di ardua classificazione, interessati, di recente, da un incendio".

L'altra contestazione avanzata dalla Procura attiene al fatto che entrambi avrebbero "operato lo scarico sul suolo di rifiuti speciali di natura eterogenea - nello specifico materiale proveniente da demolizione, pannelli di eternit in disuso, pneumatici fuori uso, rifiuti ferrosi e tanto altro ancora di non facile individuazione - accatastato sul nudo terreno, nonché l'ammasso interno dei capannoni ivi presenti di ecoballe e di altri cumuli di rifiuti di non facile classificazione"; in questo modo - sostengono ancora gli investigatori - avrebbero "cagionato abusivamente una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili del suolo, del sottosuolo e dell'aria, sia a causa dell'infiltrazione degli agenti atmosferici, con la conseguente formazione di percolato da rifiuti, sia a causa della possibile esposizione all'aria delle fibre di amianto contenute nei pannelli in fibrocemento abbandonati in zona".

La domanda che resta è capire da dove esattamente arrivino tutti quei rifiuti pericolosi e non. Gli inquirenti vibonesi ci stanno lavorando da tempo e non è da escludere che venga confermata la possibilità di una provenienza extraregionale. Un traffico illecito che ha fatto drizzare le antenne anche alla Dda di Catanzaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pm Filomena Aliberti